



Ai presbiteri, ai diaconi e ai religiosi

Ritiro di Febbraio 2010

La preghiera del presbitero

*Il sacerdote deve essere un uomo che conosce Gesù nell'intimo, che lo ha incontrato e ha imparato ad amarlo. Perciò deve essere soprattutto un uomo di preghiera, un uomo veramente 'religioso'. Senza una robusta base spirituale non può resistere a lungo nel suo ministero. Da Cristo deve anche imparare che nella sua vita ciò che conta non è l'autorealizzazione e non è il successo. Al contrario deve imparare che il suo scopo non è quello di costruirsi un'esistenza interessante o una vita comoda, né di crearsi una comunità di ammiratori o di sostenitori, ma che si tratta propriamente di agire in favore dell'altro. Sulle prime ciò contrasta con il naturale baricentro della nostra esistenza, ma col tempo diventa palese che proprio questa perdita di rilevanza del proprio io è il fattore veramente liberante. Chi opera per Cristo sa che è sempre uno a seminare e un altro a raccogliere. Non ha bisogno di interrogarsi continuamente: affida al Signore ogni risultato e fa serenamente il suo dovere, libero e lieto di sentirsi al sicuro del tutto. Se oggi i sacerdoti tante volte si sentono ipertesi, stanchi e frustrati, ciò è dovuto a una ricerca esasperata del rendimento. La fede diviene un pesante fardello che si trascina a fatica, mentre dovrebbe essere un'ala da cui farsi portare. (Card. Ratzinger, *La chiesa. Una comunità sempre in cammino*, Paoline, 1991, pp. 91-92).*

- La preghiera, situandoci nella realtà e nella nostra umanità, ci fa aderire alla realtà, riconoscere e accettare i nostri limiti, rinunciare alle idealizzazioni di noi stessi e ai sogni di onnipotenza. L'invisibilità e il silenzio di Dio sono lo spazio che egli offre alla nostra preghiera perché cresciamo quali figli, nella libertà.
- E' certamente vero che nella preghiera noi possiamo sperimentare dolcezza, riposo, quiete e gioia, ma è altrettanto vero che la preghiera è e resta ascesi, fatica, *opus*, lavoro. Tutta la tradizione cristiana lo sa bene e lo ha ripetuto costantemente.
- La preghiera va sottomessa alla prova della durata. Proprio la ripetitività è invito alla profondità e all'interiorità: sfuggire il meccanicismo, la monotonia, significa entrare in uno stato di vigilanza, di attenzione e lucidità interiore. Un bel testo del Talmud babilonese recita: "Se uno fa della propria preghiera una formula fissa, la sua preghiera non è una vera preghiera" (*berackot 30b*).
- La preghiera esige, nel cambiamento delle età e nell'attraversamento delle fasi anche critiche dell'esistenza, di andare a fondo, di farsi interiore, profonda, di divenire respiro della persona, e di essenzializzarsi e semplificarsi. In questa fase critica la preghiera si configura anche come lavoro interiore teso alla:
 - accettazione del tempo che passa

- assunzione della responsabilità della propria vita passata
- accettazione dei propri limiti e imperfezioni.

➤ La preghiera è la memoria quotidianamente rinnovata di colui a cui si è detto il proprio “Amen”. “Io so in chi ho posto la mia fiducia” (2Tm 1,12). La preghiera diviene elaborazione del lutto, dello scacco, della perdita. Nella serenità e nella calma della preghiera si può valutare se ciò che il presbitero chiama fallimento è tale anche secondo il vangelo, oppure se è tale solo in riferimento alle attese che egli nutre su di sé.

➤ La preghiera di intercessione ci porta non tanto a ricordare a Dio i bisogni degli uomini, ma porta noi ad aprirci al bisogno dell’altro facendone memoria davanti a Dio. L’intercessione, il pregare per gli altri è la custodia più efficace delle relazioni del presbitero. E il limite dell’intercessione cristiana, come appare nel Cristo crocifisso, è la sostituzione vicaria, il dono della vita, la croce. La nostra preghiera ci conforma a Cristo crocifisso.

Vi invito al RITIRO MENSILE giovedì 4 febbraio presso la Parrocchia di Villanova alle ore 9,30.

Fano, 20 gennaio 2010

✠Armando Trasarti

Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola